



*La giovinezza di Achille**

James George Frazer

(1893)

La storia secondo cui Achille in gioventù fu abbigliato da donna è stata esposta dal signor A. E. Crawley nell'ultimo numero di "The Classical Review", e interpretata come reminiscenza dell'uso di travestire ragazzi da ragazze in quelle cerimonie d'iniziazione caratteristiche delle società primitive, alle quali gli adolescenti sono di norma sottoposti per accedere alla pubertà. Tuttavia il signor Crawley non produce nessun esempio riguardo simili costumanze. È allora più probabile che la storia relativa ad Achille sia il riflesso della consuetudine di vestire i figli maschi da femmine durante l'infanzia e negli anni immediatamente successivi. Simili pratiche sono comuni in alcune zone dell'India – soprattutto nell'Oudh¹ – e non sono sconosciute nella stessa Europa. L'abitudine opposta (vestire le ragazzine da ragazzini) appare più

* [*The Youth of Achilles* di James George Frazer fu stampato in "The Classical Review", VII, 1893, pp. 292-294. L'autore lo riprodusse, con lo stesso titolo, nella sua opera miscellanea *Garnered Sheaves*, London, Macmillan 1931. La presente traduzione è la prima integrale in italiano (una versione ridotta è apparsa come anticipazione su "l'Unità", 7 agosto 2002, p. 24). Per agilità di lettura i rinvii bibliografici, che nell'originale erano tra parentesi nel testo, sono qui presentati sotto forma di note a piè di pagina. Tra parentesi quadre ho aggiunto le informazioni biografiche, etnologiche e riguardanti le opere citate da Frazer, facendo per lo più riferimento alle edizioni da lui già utilizzate nella stesura del *Ramo d'Oro*.] Fra [] note di G. Scarpelli.

¹ [L'Oudh è una regione storica dell'Uttar Pradesh, nell'India settentrionale.]

rara, benché se ne registrino casi sia in India sia nel nostro continente. Il fine di entrambe le usanze sembra generalmente quello di tenere lontani dai bambini gli influssi negativi, specialmente il malocchio; e il metodo che si suppone più efficace è appunto quello di occultare il vero sesso del fanciullo. Nel caso di ragazze camuffate da ragazzi presiedono poi anche altri motivi, come risulterà chiaro dalle situazioni che riferisco più sotto.

Qualche esempio. “La pratica di travestire i ragazzi da ragazze e le ragazze da ragazzi per scacciare il malocchio non è insolita tra la popolazione konkan² e talvolta questa superstizione è spinta a tal punto che, nell’intento di far sembrare il maschio una femmina in tutto e per tutto, a costui tocca persino la foratura del naso, in cui viene infilato un anello”.³ Nell’Oudh “è pratica comune abbigliare i bambini da bambine, per evitare i malefici”.⁴ E ancora, nella stessa regione, è “abitudine bucare il naso a un figlio a lungo desiderato non appena è nato, per trasformarlo in una femmina. Ciò è compiuto per sottrarlo al *nazar*, al quale i ragazzi sono più predisposti delle ragazze”.⁵ E di nuovo in India (distretto non specificato), “se un uomo ha perduto diversi figli maschi, il naso dell’ultimo nato viene perforato e guarnito di un anello, nella speranza che egli possa essere scambiato per una ragazza, e così risparmiato dagli spiriti malvagi”.⁶ Sempre in India, “è pratica corrente nelle famiglie, quando un maschio è nato dopo la morte prematura di altri bambini o altri ragazzi, agghindarlo da femmina e affibbiargli un nome vituperevole. (...) L’usanza opposta consiste nel mascherare da ragazzino l’ultima di una serie di figlie femmine, nella speranza che il prossimo sia un figlio maschio”.⁷ Riguardo all’osservanza di simili consuetudini in Europa, un altro viaggiatore ha scritto sullo stesso periodico:⁸ “Alcuni anni or sono, allorché mi trovavo in Engadina, conobbi un bel tipo di signora italiana, nata – a quel che rammento – a Milano. Aveva con sé un dolce piccolo bambino di

² [Il Konkan è una regione indiana, nell’area di Bombay.]

³ “Journal of the Anthropological Society of Bombay”, 1886, p. 123.

⁴ “Panjab Notes and Queries”, I, 1883-1884, n°869.

⁵ *Idem*, n°1029.

⁶ *Idem*, n°219.

⁷ “Panjab Notes and Queries” II, 1884-1885, n°561; cfr. n°344 e 570. [Il taglio interno alla citazione è di Frazer].

⁸ *Idem*, n°1007.

cinque o sei anni, e poiché era abbigliato con una sorta di completo alla *knicker-bocker*, reputai che si trattasse di un ragazzo. Ma un giorno, con mio grande stupore, apparve con l'aspetto di una fanciulla. Accortasi del mio sbalordimento per una simile trasformazione, la madre mi disse che le restavano in vita soltanto un ragazzo e quella ragazza, poiché aveva perduto il resto della numerosa prole, tutto di femmine. Sembrava davvero convinta che travestire quella sopravvissuta da maschio avrebbe in qualche modo tenuto alla larga da costei il male". Durante la sua infanzia, Condorcet fu abbigliato da ragazza per otto anni o più dalla madre superstiziosa.⁹

Da questi esempi appare chiaro che la pratica di camuffare un ragazzo da ragazza è un espediente cui si ricorre specificamente in una famiglia quando i figli maschi precedenti sono morti. Il nuovo arrivato è infatti considerato esposto agli stessi influssi malèfici che hanno già rapito i fratellini, e, per salvarlo, è irrinunciabile ricorrere a misure cautelative eccezionali ed estreme. Un elenco delle precauzioni superstiziose escogitate da genitori amorevoli in simili circostanze riempirebbe da solo un intero capitolo. Comunque sia, merita almeno ricordare che la tradizione vuole che Achille fosse il settimo nato di Peleo e di Teti, e che tutti e sei i suoi fratelli maggiori fossero periti prima di lui, ancora bambini.¹⁰ Per la verità, la morte di costoro veniva attribuita alla madre stessa, che avrebbe gettato ognuno dei figli tra le fiamme, per ucciderli oppure per renderli immortali, dato che fra i mitologi l'opinione è discorde. Come che sia, la tradizione circa la morte prematura dei fratelli di Achille parrebbe avvalorare la tesi esposta più sopra.

Riconosciuto che Teti avrebbe ucciso i suoi primi sei figli scagliandoli nel fuoco e che il settimo nato, Achille, fu salvato soltanto per intervento del padre Peleo, ci sono pochi dubbi che la motivazione originaria del gesto non fosse benefica¹¹ e che quel-

⁹ John Morley, *Critical Miscellanies: Second Series*, [London, Chapman & Hall 1877,] p. 166. [Il riferimento è a Marie-Jean Antoine Caritat, marchese di Condorcet (1743-1794), matematico, filosofo ed enciclopedista.]

¹⁰ [Giovanni] Tzetze, *Licofrone (Schol.)*, 178; *Iliade d'Omero (Schol.)*, XVI, 37; *Apollonio Rodio (Schol.)*, IV, 816 e Tolomeo Efestione, VI (in Fozio, *Bibliotheca*, a cura di [Immanuel] Bekker, [Berlin, Reimer, 1824,] I, p. 152 e segg.).

¹¹ Cfr. *Iliade d'Omero (Schol.)*, XVI, 37.

la malefica – alla madre generalmente ascritta – fosse un’interpretazione sbagliata, ancorché naturale, dell’episodio di cui narra la leggenda. Ciò sarebbe certificato dai miti di Demetra e di Iside, le quali ricorsero ognuna allo stesso identico artificio per rendere immortali gli infanti reali affidati alle loro cure.¹²

Tutte queste storie probabilmente sono una proiezione fiabesca dell’antico costume di far passare il neonato attraverso le fiamme, o di tenerlo sollevato per qualche istante al di sopra di un mucchio di brace, con il proposito di allontanare da lui ogni possibile influenza nefasta.

Usanze del genere sono ancora diffuse in molti angoli del mondo. Pennant descrive infatti la pratica, così come l’osservò in Scozia nel secolo scorso:¹³ “Accadde che, dopo il battesimo, il padre appendesse un cesto di pane e formaggio al gancio per le pentole nel focolare posto al centro della stanza, nella quale sedeva in circolo l’intera compagnia: il bambino venne quindi tenuto sollevato al di sopra del fuoco per tre volte, con lo scopo di frustrare ogni sforzo da parte degli spiriti maligni o del malocchio”.¹⁴ Questo rito rimase in uso in Scozia almeno fino agli inizi

¹² *Inni omerici*, “Inno a Demetra”, 233 e segg.; Plutarco, *Iside e Osiride*, 16. [Demetra ricevette l’incarico di allevare il principino Demofonte, figlio del re di Eleusi e della regina Metanira e fratello minore di Trittolemo. Per rendere il piccolo immortale la dea lo passava nottetempo sul fuoco. Ma una volta fu sorpresa da Metanira, e a Demetra per lo stupore cadde dalle braccia Demofonte; il quale arse o – secondo un’altra tradizione mitica – sopravvisse, restando tuttavia semplice mortale. A riguardo vedi anche Ovidio, *Fasti*, IV, 555 e segg. (Frazer stesso ne curò un’edizione: *Fasti of Ovidius*, 6 voll., London, Macmillan 1927). Quanto all’egizia Iside, dea della fertilità, fu nutrice del figlio dei sovrani Melandro (Melcarth) e Astarte (Ishtar). Anche Iside dette alle fiamme la sostanza mortale del corpo del bambino, ma la madre lo scoprì e con le sue urla interruppe il prodigio in atto, privando l’erede dell’invulnerabilità.]

¹³ [Cfr. di Thomas Pennant (1726-1798), viaggiatore e scrittore, *A Tour in Scotland*, 1769 e *A Tour in Scotland and Voyage to the Hebrides*, 1772, pubblicati nel terzo volume dell’opera antologica di John Pinkerton, *A General Collection of the Best and Most Interesting Voyages and Travels in All Parts of the World*, 17 voll., London, Longman, Hurst, Rees and Orme, 1808-1814.]

¹⁴ Pinkerton, *Voyages and Travels* [cit.], III, p. 383.

¹⁵ C.F. [Constance Federica] Gordon Cumming, *In the Hebrides*, [London, Chatto & Windus] 1883, p. 101. [Si trattava dell’edizione ridotta dell’opera della stessa Cumming (1837-1924), *From the Hebrides to Himalayas*, 2 voll., London, Sampson Low, 1876.]

del XIX secolo; talvolta, come variante, il padre saltava attraverso il focolare, con il bambino in braccio.¹⁵ Nelle isole Tanimbar e Timorlaut¹⁶ (Indie Orientali), “nell’intento di prevenire malanni, o piuttosto spaventare gli spiriti malvagi, i neonati nei primi giorni di vita sono adagiati accanto o al di sopra del focolare”.¹⁷ Il significato del piazzare il bambino “sopra il fuoco” nel passaggio ora citato trova verosimilmente spiegazione nella consuetudine – riscontrata nell’isola di Timor – di mantener viva per alcuni giorni una brace di carbone (*een kolen vuur*) sotto la culla nella quale giace il neonato.¹⁸ Nella Nuova Britannia¹⁹ dopo che una nascita ha avuto luogo, viene acceso un fuoco di foglie ed erbe aromatiche, e la madre prende a cullare il piccolo avanti e indietro tra quei fumi, mentre gli amici presenti intonano nenie beneauguranti. Analogamente gli adepti *Duk-duk*²⁰ immergono le mani nel fumo o nella cenere e quindi le passano sugli occhi, sulle orecchie, sulle tempie e sulla bocca del bambino, “per preservarlo dagli spiriti cattivi”.²¹ Nell’antico Messico il neonato veniva passato per sette volte al di sopra del fuoco, a scopo propiziatorio;²² nel Madagascar invece egli veniva esposto alla fiamma due volte, e soltanto dopo di ciò poteva compiere la sua prima uscita di casa.²³ A Canton, in Cina, “ad un certo punto dell’infanzia viene officiata una cerimonia il cui obiettivo è di rendere il soggetto coraggioso e di proteggerlo dal male. La madre tocca in successione con un pezzo di allume la fronte, gli occhi, il petto e le spalle del figlio e contemporaneamente pronuncia una for-

¹⁶ [Isole indonesiane del gruppo del Mar di Banda.]

¹⁷ J.G.F. [Johan Gerard Friedrich] Riedel, *De sluik-en kroesharige rassen tuschen Selebes en Papua*, [‘s-Gravenhage, Martinus Nijhoff 1886,] p. 303.

¹⁸ “Tijdschrift voor Neerland’s Indie”, [Batavia, Bataviaasch Genootschap, 1838-1847,] VII, 1845, p. 280.

¹⁹ [Isola maggiore dell’Arcipleago Bismarck, appartenente alla Papua Nuova Guinea. Dal 1884 al 1919, sotto il protettorato tedesco, fu chiamata Nuova Pomerania.]

²⁰ [La *Duk-duk* è una società segreta tribale della Nuova Britannia, i cui accolti sono esclusivamente uomini.]

²¹ R. [Richard] Parkinson, *Im Bismarck-Archipel*, [Leipzig, s.e. 1887,] p. 94 e seg.

²² [Francesco Saverio] Clavigero, [*Storia antica del Messico*, 4 voll., Cesena, 1780-1781;] trad. ingl. di [Charles] Cullen, *The History of Mexico*, [2 voll., London, Johnson 1807,] I, p. 217.

²³ [William] Ellis, *History of Madagascar*, [2 voll., London, Fisher 1838,] I,

mula prestabilita. In ultimo viene gettato l'allume nel fuoco, aspettandosi che assuma la forma della creatura più temibile per il piccolo. Il quale, per far sì che questo si compia, viene fatto oscillare ancora per alcuni istanti sui tizzoni".²⁴

L'arcaica usanza greca di correre attorno al focolare tenendo in braccio il bambino nato da cinque giorni o da una settimana al massimo,²⁵ potrebbe essere considerata una variante della vecchia prova del fuoco. Parrebbe tuttavia che il rito più antico e più rozzo, una volta abbandonato dagli stessi greci, si attardi ancora all'interno delle loro leggende sulle divinità. E ciò tutto sommato è naturale, poiché la vita degli dèi non è altro che il riflesso della vita dell'uomo selvaggio.

(traduzione di Giacomo Scarpelli)

p. 152.

²⁴ "China Review", IV, 1880-1881, p. 303.

²⁵ *Suidas* [*Suidae Lexicon*, a cura di Immanuel Bekker, Berlin, Reimer 1854], *sub voce* ἀλὲν ἡρώδης; Platone, *Teeteto* (*Schol.*), 160e; Esichio [*Hesychii Alexandrini Lexicon*, a cura di Mortiz Schmidt, *editio altera*, Jena, Dufft 1867] *sub voce* Δῶν ἡρώδης ἡρώδης.